

## **Roberto G. Sacchi dal Folk Bulletin sul disco “Rêve èternè”**

Intorno a Cuneo non crescono soltanto gli epigoni dei Lou Dalfin, inevitabilmente condannati a essere sbiaditi replicanti, ma anche altri giovani musicisti che, pur essendosi nutriti dallo stesso latte, hanno al proprio arco frecce in grado di scoccare verso traguardi più personali e ambiziosi. Fra questi, certamente anche i Lou Tapage, già proiettati in una dimensione nazionale quando suonarono a Folkest nel 2004 e lasciarono una ottima impressione, ora più che mai convinti e convincenti in questa loro seconda avventura discografica. Per gli amanti delle etichette, diciamo subito che i ragazzi piemontesi si definiscono sia esponenti del “rock d’Oc” sia del “nu-folk”: a noi, che le etichette garbano poco, forse basta considerare che hanno padronanza tecnica ed energia sufficienti per lasciare il segno e che questo “Reve Eterne” ha più che un motivo per essere disco d’interesse. Innanzitutto perché il milieu culturale in cui il disco è germinato è di tutto livello: il riferimento a “La biblioteca di Babele” di Borges e la citazione di Nietzsche (“Non il vedere per primi qualcosa di nuovo, bensì il vedere come nuovo l’antico, ciò che è già anticamente conosciuto e che è da tutti visto e trascurato contraddistingue le menti veramente originali”) sono biglietti da visita niente male; aver utilizzato per i testi di composizione il catalano, il provenzale e l’occitano contaminandoli fra loro e con il francese, l’italiano e lo spagnolo per pure finalità eufoniche è segno di un’attenzione non comune al dettaglio. Ma ci sono ben altri motivi, più strettamente musicali, per i quali vi invitiamo all’ascolto, associandoci e sottoscrivendo pienamente quanto i Lou Tapage ci invitano a fare dalle pagine del loro sito: “per addentrarsi nei meandri delle musiche in esso contenute - poiché raramente la musica necessita di preamboli, se di vera musica si tratta - è sufficiente porsi all’ascolto di quello che (...) i Lou Tapage hanno voluto trasmetterci”. Solo qualche anticipazione, per non farvi trovare impreparati: insieme alle composizioni originali (buon rock d’autore), un tradizionale irlandese, un brano di Louis Llach, uno di Trevor Jones. Difficile trovare un fattore unificante... O invece, no?